



L'anno dei Maya

Il 2012 è l'anno segnato dalla fatale predizione dei Maya.

I media cavalcano l'onda alla grande: i Maya, con la loro superiore cultura astronomica, avrebbero predetto la fine del mondo, che dovrebbe avvenire esattamente il 21 dicembre 2012. Che il loro mondo sia finito ben prima, verso la fine del X secolo d.C., e che purtroppo essi stessi non siano stati capaci di predirlo e di impedirne la rovina, importa poco oggi ai moderni commentatori con tanta voglia di scoop e di catastrofismo.

La previsione del calendario Maya si aggiunge ad una serie di altre celebri predizioni di "fine del mondo". Per dir solo d'alcuni, Gioacchino da Fiore era certo che la fine del mondo sarebbe avvenuta nel 1260. Il reverendo John Wesley eseguendo complessi calcoli giunse alla conclusione che la data sarebbe stata il 18 giugno 1836. L'ultimo allarme è stato quello dell'anno scorso, quando Harold Camping, usando complicate formule, giunse alla conclusione che allo scattare della mezzanotte del 21 maggio 2011, avrebbe avuto inizio il Giudizio Universale. Nulla di fatto. Ma ci sono altre opportunità. Se non finirà nel 2012, il mondo finirà certamente nel 2060 secondo Isaac Newton, altrimenti nel 2240 secondo la Kabbala, oppure il 16 marzo 2880 per l'impatto con un enorme asteroide, o altrimenti nel 3797 secondo Nostradamus.

Insomma, a questo punto possiamo liberamente scegliere la nostra personale data della fine del mondo, oppure con atavico gesto linguaceo esprimere il nostro dissenso verso tutte le previsioni apocalittiche e come sempre rimboccarsi le maniche.

Però... Qualcosa in più sui Maya vale la pena approfondire.

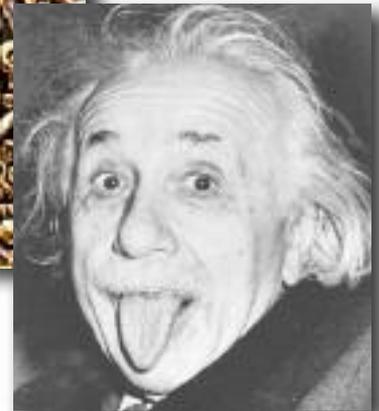
Lo sviluppo del mondo Maya fu il prodotto di molte cause, tutte legate alla tipologia economica e sociale di questo popolo del Centroamerica. La fortuna delle loro città era nata e cresciuta sul consenso conquistato dalla sapienza della sua classe sacerdotale. Il consenso entrò in crisi quando la tecnologia agricola fu insufficiente a coprire le esigenze economiche: crollo economico, carestie, rivolte, guerre fecero sgretolare nel giro di pochi decenni il mondo Maya, costruito in secoli di paziente fatica.

Perché finì il mondo dei Maya? Una delle cause principali è stata individuata da una ricerca di David Lentz, paleobotanico dell'Università di Cincinnati, illustrata in un articolo sul *"Journal of Archaeological Science"*. Gli antichi Maya per lungo tempo praticarono un'attenta gestione delle foreste.

La loro deliberata politica di conservazione è riflessa nel legno che usavano per le costruzioni. Per un lungo periodo non fu permesso l'abbattimento degli alberi di quella che chiamavano "la foresta sacra". Ma le cose cambiarono durante il tardo periodo classico, nel IX secolo d.C., con il regno di Jasaw Chan K'awiil. Per celebrare la sua potenza, Jasaw Chan K'awiil fece costruire templi enormi che richiedevano considerevoli risorse, soprattutto alberi dal legno resistente che potesse sopportare il carico di pietre del peso di molte tonnellate.

Così si annullò il divieto e si usarono gli alberi di *Manilkara zapota* di cui era ricca la foresta sacra, che in questo modo venne rapidamente depauperata.

Ma se si distruggono le foreste, si cambia il ciclo idrologico. Gli alberi assorbono l'acqua. Senza alberi non c'è un tampone che impedisca all'acqua di scivolar via. Questo causa l'erosione del suolo, che poi soffoca fiumi e corsi d'acqua. Senza alberi non si ha ritenzione d'acqua, il terreno si secca, c'è meno



traspirazione e quindi anche meno piogge.

I Maya trasformarono in pochi decenni il loro ecosistema, e lo trasformarono per sempre. Le foreste Maya fornivano legname, combustibile, cibo, fibre e medicine, oltre a fornire servizi all'ecosistema relativi all'aria e all'acqua. Le foreste fornivano cioè agli antichi Maya risorse essenziali, e quando vennero distrutte venne meno la stessa sopravvivenza della loro civiltà.

Se i Maya possono insegnarci qualcosa, è forse la lezione di sprecare meno risorse, di fare maggior attenzione all'ambiente sentendosi responsabili della sua continuità. Bisognerebbe forse vivere ogni giorno come se la fine del mondo avvenisse il giorno dopo e allo stesso tempo pensare a prospettive future per il mondo, per chi lo abita e per chi lo abiterà. *Un brindisi lunghissimo sia per noi saluto, e duri questo uso per secoli infiniti.*